

ESEQUIE di FABRIZIO MINGOTTO

anni 52

Abbazia Pisani, giovedì 14 gennaio 2021



LETTURE

Isaia 55,6-11

I miei pensieri non sono i vostri pensieri.

Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Matteo 2,1-12

Beati!

OMELIA

1. Sono momenti come questi in cui possiamo renderci conto che la morte ci viene incontro non solamente come un fatto naturale ed ineliminabile dell'itinerario terreno di una persona ma anche - e soprattutto - come un luogo, un evento che pone domande serie, profonde, fondamentali e necessarie sul senso della vita.

Senso della vita è un'espressione che può racchiudere tutto o niente... può essere banale parlarne ma anche tremendamente e fruttuosamente importante affrontarlo. Di fronte alla partenza di un uomo di 52 anni, non occorre che ci sforziamo più di tanto... si impone da sé.

Fabrizio non lo conoscevo ma già dalle prime battute scambiate con Giusy ed Enrico, mi sono reso conto della grande emozione che cominciava a circondando in quelle prime ore dalla sua partenza. Poi mamma Assunta e papà Gianfranco e ancora Emanuela fino ai colleghi di *Rete Veneta* che lo hanno salutato con un commovente servizio video. Tutti loro mi hanno permesso di entrare un po' di più nella sua - e loro - vita e a comprendere che, effettivamente, sì, è impegnativo lasciar andare avanti persone come lui.

Mi è venuto perciò spontaneo confidare loro che mi dispiace non averlo conosciuto.

2. Di Fabrizio mi pare di aver capito che era una persona che *riempiva gli spazi* in cui viveva, cioè li viveva fino in fondo, con senso e impegno.

Le relazioni come il lavoro, lo sport come la musica... hanno permesso a Fabrizio di tessere una fitta tela di stimoli, certezze, dubbi, domande e passioni... un vero e proprio mondo nel quale si muoveva con uno spirito inquieto, mai sazio, mai banale perché la banalità sembrava proprio non far parte del suo vocabolario.

A forgiare la sua sete di conoscenza, c'è stato sicuramente il lavoro a *Rete Veneta* che lo portava ad entrare nelle tante e diverse vicende della gente, cogliendone gli umori e le provocazioni che poi doveva saper trasmettere nei servizi che preparava in redazione, con i colleghi che sono stati per lui una seconda famiglia, di quelle vere, nelle quali si dà e si riceve e... si riceve se si dà.

3. Tra le tante cose che sono state dette, una - più di tutte - mi è rimasta impressa: *l'attenzione a non ferire, mai, il prossimo...* eco delle beatitudini che abbiamo ascoltato nel vangelo poco fa.

Il regno che Gesù annuncia è un regno dove il “noi” viene prima e - a volte - anche *al posto di “io”*. E la vicenda di Fabrizio, con i comprensibili e umani alti e bassi, sembra proprio parlare di questo *noi* che diventa gioia, esperienza, dono e sacrificio.

I gesti, come la prossimità, possono essere vissuti in tanti modi, di certo, non sbagliamo mai se cerchiamo il bene e la felicità dell'altro. È un messaggio, è un auspicio, è un desiderio, è un impegno. E oggi, nell'attuale situazione che viviamo, anche un dovere e una responsabilità.

Comprendo bene, perciò, cari familiari e amici di Fabrizio, che la sua partenza vi addolora. E non è per niente di circostanza dire che egli *ha lasciato un grande vuoto*.

4. Ma in tutti, come dicevo all'inizio, la sua morte provoca domande profonde. Ci viene incontro sempre la Parola di Dio che abbiamo ascoltato nella prima lettura: *“Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri”* (Is 55,9).

Non dobbiamo inchinarci ad un'autorità superiore, insensibile al bene delle persone. Isaia ci sta proponendo uno squarcio inedito sulla presenza del Signore nelle nostre vite. I suoi pensieri, le sue vie non sovrastano i nostri pensieri e le nostre vie con l'intento di schiacciarli. Sono *sopra* i nostri pensieri e le nostre vie perché ben più larghi e profondi. Non annullano i nostri desideri e le nostre identità! Piuttosto li amplificano.

Ci fanno comprendere orizzonti più ampi e rendono davvero eterno il nostro grano buono. La vera sfida della fede non sarà perciò ricordare Fabrizio come qualcosa del passato ma del presente; non sarà ricordare le sue parole, i suoi gesti, le sue imprese come un ricordo che col tempo sbiadiscono ma come reale e viva eredità di un vissuto dove la parola fine davvero non può essere messa.

Fabrizio continuerà a parlare attraverso di voi, cari familiari ed amici, e il vostro parlare di lui permetterà a chi vi ascolta di ricordarsi che egli è vivo, che egli è *“...dall'altra parte, proprio dietro l'angolo...”*.

Sì, perché, la sua vita è ora nelle mani di Dio che ne ha cura. Ora, per lui, tutto ha un senso. Ora, le sue vie combaciano con quelle di Dio.

Finite le sofferenze, finite le domande, ora è tempo di contemplazione che si spinge per Fabrizio ben oltre l'orizzonte che scrutava arrivato in cima alle montagne che lo appassionavano. Per lui, come per noi, è il massimo delle altezze che possiamo raggiungere.

5. Va', Fabrizio. Compi l'ultima corsa, l'ultimo *trail*. Quello più impegnativo ma quello che vinciamo tutti di sicuro perché al traguardo trovi Lui, il Signore della vita e della storia, che ti spiegherà ogni cosa.

Stai vicino ai tuoi cari, ai tuoi amici, ai tuoi colleghi. Il tuo sguardo e il tuo sorriso li accompagnino nei loro passi e sia infusa in loro la tua stessa forza di andare oltre il limite.

Fabrizio, va' in pace e vivi in Dio nell'eterna gloria. Buona pasqua!

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!

semper
SMRM